

Senza Frontiere

4
NOVEMBRE
2014

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi
ISSN 2038-6893



In questo numero:

ATTUALITÀ

Sogni e orizzonti del sistema finanziario

PAESAGGI IN ROSA:

protagoniste femminili del paesaggio

L'ULTIMO SOGNO DI P. TENTORIO

**CONTINUANDO LA RICERCA DI GIUSTIZIA
PER P. FAUSTO TENTORIO "POPS"...**

NEPAL: lavori in corso

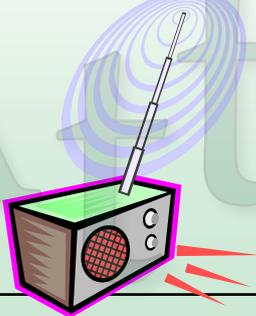
PIÙ CHE EDUCARE, DOBBIAMO EDUCARCI

**LA REALTÀ PUÒ ESSERE CONOSCIUTA
A PARTIRE DALLE SUE PERIFERIE**

DUE PASSI... TRA I RIFIUTI

**CONCORSO GIARDINI, BALCONI E
CORTILI**

**INVECCHIAMENTO ATTIVO E
TRANSIZIONE VERSO LA PENSIONE**



Attualità

Cristiano Corghi

“Sogni e orizzonti del sistema finanziario”

Parlare oggi di futuro dell'economia probabilmente significa spingersi oltre una visione tradizionale che associa ad una fase di recessione una quasi inevitabile contrazione degli investimenti, dovuta in larga misura ad una necessaria (prudenziale?) riduzione del capitale che gli intermediari finanziari destinano alle esigenze di imprese e privati.

Appare fuori discussione come le prospettive reali di un qualsiasi sviluppo economico passino da una rinnovata gestione delle risorse finanziarie e da un profondo, forse radicale, cambiamento di cultura e società in termini di distribuzione della ricchezza.

Storicamente, la finanza (pubblica e privata) rappresenta l'insieme degli strumenti e delle azioni necessarie al recupero dei capitali finalizzati ad investimenti mirati allo sviluppo delle attività produttive, che dovrebbero in un modello tradizionale essere in grado di generare quelle risorse private destinate ai consumi. Questi, unitamente al cambiamento culturale, muovono un benessere individuale e collettivo che porta ad una sostenibilità sociale del sistema economico. Ovviamente, la società vive anche di impulsi strettamente vincolati al rapporto esistente tra realtà ed individuo, indiscutibilmente legato alla sua dimensione sociale ed ambientale.

Partendo da queste semplici considerazioni, la storia del pensiero finanziario (dal XVII secolo in avanti) ha progressivamente portato alla diffusione di un prototipo di finanza etica che si propone di vedere oltre l'ossimoro rappresentato dall'accostamento di due fattori solo apparentemente antitetici. Da un lato l'evocazione da parte del termine finanza di espliciti intenti speculativi propri del sistema bancario e dall'altro una spinta morale verso il perseguimento individuale di “ciò che è bene per l'uomo”, alla continua ricerca di un vivere etico. In realtà, da Aristotele a Yunus, l'idea di fondo del concetto di finanza etica è semplicemente quella di restituire al risparmio ed al credito finanziario la loro originaria funzione sociale, stabilendo un legame tra una nuova categoria di risparmiatori ed investitori (imprenditori e non) sempre più consapevoli delle conseguenze, di natura non meramente economica, generate dai loro comportamenti e gli operatori finanziari, elemento centrale del sistema finanziario e quindi chiave di volta rispetto alla distribuzione della ricchezza.

Per far questo, lo scenario attuale pone come prioritario lo sviluppo della cosiddetta “microfinanza”, per definizione orientata a sostegno della piccola imprenditorialità e della progettualità individuale, e proprio per questo rivolta alla sostenibilità delle iniziative in grado di stimolare una ripresa della creatività e di instaurare una ricerca del benessere basata sull'impiego di piccoli capitali e sulla creazione di nuove imprenditorialità.

In termini di obiettivi e di comportamenti, la microfinanza è naturalmente votata all'eticità: i programmi di sviluppo, sulla scia di “Grameen Bank”, sono per lo più dedicati alla lotta all'esclusione finanziaria, alla povertà estrema, alla tutela dell'ambiente.

Gli operatori del settore rispondono per lo più ad associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, donatori istituzionali che hanno comunque nella loro filosofia aziendale un grado esplicito di eticità comportamentale, che sia motore di sviluppo attraverso la condivisione di settori diversi.

Con una rinnovata filosofia finanziaria si giunge all'integrazione tra intenti economici e, da lì, ad un sistema perfettamente in grado di autoalimentarsi ed autosostenersi con una forte connotazione ambientale ed una sempre maggiore interazione tra operatori tradizionali, operatori non-profit e intermediari finanziari.

In quest'ottica prospettica, sicuramente parte di un progetto sociale quanto meno ambizioso, occorre valutare come rilevanti le variabili rappresentate dal consolidamento dei meccanismi guida e dal costo dell'intermediazione.

Il coinvolgimento degli intermediari tradizionali, così come il semplice utilizzo di risorse private, può in effetti avere la controindicazione di amplificare il rischio di un consolidamento antietico e di un aumento del costo dell'intermediazione microfinanziaria. Il futuro (anche prossimo) potrebbe facilmente prevedere uno scenario caratterizzato da banche e intermediari finanziari non bancari sempre più presenti sul mercato della microfinanza, anche tramite proprie strutture societarie canalizzate o attraverso legami partecipativi con realtà del mondo non-profit.

Questa tendenza, oltre a incidere sull'etica del consolidamento, potrebbe rappresentare un rischio, concentrato nell'accertazione dell'attitudine, già presente nei programmi microfinanziari attivati (in particolare in quelli localizzati in Paesi in via di sviluppo), ad applicare un costo dell'intermediazione più elevato rispetto ai termini di riferimento di operazioni tradizionali equiparabili. La presenza di intermediari orientati al profitto, e l'utilizzo di fondi privati, possono infatti generare un pericoloso percorso di allontanamento da un'eticità di consolidamento e di costo dell'intermediazione, divergendo quindi dallo stesso obiettivo primario, rappresentato dal raggiungimento di un perfetto equilibrio tra sostenibilità (ripetibilità nel tempo dei programmi di intervento) ed espansione (selettività dell'intervento singolo in base a specifici criteri etici).

La finanza etica e la microfinanza moderna offrono però a intermediari e investitori una nuova alternativa per proporsi ai mercati e ai clienti, una concreta possibilità che poggi le sue basi sull'idea di un'esplicita valorizzazione degli obiettivi etici e dei comportamenti rispettosi delle norme, come pure sulla rinuncia a tassi di profitto di mercato, in ragione di un'etica distribuzione della ricchezza creata dalle stesse attività finanziate.

La trazione verso una finanza etica potrebbe rispondere all'esigenza di non sacrificare l'interazione con le fasce di clientela più emarginate e i progetti a minore valore aggiunto, ma al contrario di potenziarla, evitando di applicare condizioni di costo penalizzanti e non etiche: l'eticità è infatti l'obiettivo, la sostenibilità e il risultato economico sono vincoli irrinunciabili, in una sorta di vero e proprio ribaltamento rispetto al modello storico di natura commerciale, senza rinnegare il profitto ma conferendo allo stesso una diversa connotazione.

Verso tale orizzonte, il primo effetto che un sistema finanziario efficiente deve far scaturire è quello di indurre gli operatori a comunicare con trasparenza il proprio ambito di intervento, facilitato magari da un quadro normativo articolato e in grado di regolamentare con certezza anche la stabile convivenza fra finanza etica e finanza commerciale.

Un mercato finanziario che rispetti le condizioni di eticità in termini di obiettivi, comportamenti, profondità e costo dell'intermediazione ha, poi, necessità di dotarsi di una rete di collaborazioni tra sistema non-profit e sistema finanziario, per conciliare efficacemente le esigenze di filosofie solo apparentemente antitetiche.

Oggi è bello poter pensare che una nuova filosofia finanziaria possa esistere e dare ottimi risultati in tema di equilibrio mondiale delle risorse. Il domani ci dirà se è anche realistico.

“Ciò che deve fare un sistema economico è offrire alle persone l'opportunità di uscire con le proprie forze dalla condizione di disagio in cui versano”.

M. Yunus



L'ORTO DELLE IDEE

L'Editoriale

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

Cercando di dimenticare l'inevitabile e italianissima aggressione all'intorno di Expo 2015 e ai risvolti giudiziari e di malaffare, mi sono incuriosito dell'evento in sé e dei suoi temi, per me sensibili da anni visto anche l'impegno dello studio professionale e della fondazione a favore di vari progetti in Paesi in via di sviluppo.

Il tema, in generale, è nobile e coinvolgente. "Nutrire il pianeta" evoca non solo i problemi atavici dell'alimentazione e delle sue insufficienze, ma anche quello della sostenibilità, del ricostituirsi delle risorse che ci nutrono e che assicurano un ciclo virtuoso, garantendo "energia per la vita", l'altro necessario aspetto di un discorso affascinante e attuale.

Non so se tutto sarà finito in tempo, ma il progetto prevede un ingresso dove si espongono le migliori esperienze ed esempi sui temi della nutrizione, dello sviluppo sostenibile, della sicurezza alimentare presentando il parco delle biodiversità, concentrandosi sul futuro alimentare.

Non so se la teoria e la realtà coincidiranno; fatto è che sarebbe veramente un danno enorme se l'occasione di parlare di un tema così serio e riguardante tutta l'umanità fosse sprecata per gli affari di pochi o per miopia intellettuale.

Il credito può rimanere aperto, ma i segnali non sono incoraggianti.

C'è, intanto, lo scarso coinvolgimento di chi i temi dell'Expo li ha portati all'attenzione da oltre 10 anni ed è diventato un riferimento internazionale con il progetto Terra Madre. La visione pragmatica di uno sviluppo dal basso attraverso, per esempio, la costruzione di orti di autoconsumo in Africa, capaci di assicurare un minimo di sussistenza, si contrappone all'immagine della vetrina effimera.

Ci sono, poi, innumerevoli bandi rivolti ai più disparati

senza una direzione, senza un senso coordinato, dando la falsa sensazione di essere tutti dentro un grande pensiero comune che nessuno esclude.

Il tema centrale rischia, così, di essere offuscato da una miriade di iniziative cui attaccare il logo per sentirsi inclusi in un ipotetico percorso, dove milioni di persone saranno invogliate a visitare la stalla modello nel mantovano o a percorrere decine di chilometri, in bicicletta, per raggiungere le pievi della Valcamonica.

Credo che il tema sia troppo importante per distrarsi e per essere collegato a un'indistinta e prosaica offerta turistica che accomuna la fame nel mondo al giro in gondola.

Credo che debba essere tutto concentrato, che i riflettori debbano essere ben puntati sul tema in modo da poter riconoscere a posteriori, a Expo 2015, il merito di aver posto sotto gli occhi di tutti le molte implicazioni del nutrire il pianeta e di aver contribuito a tracciare qualche direzione.

Expo 2015 può aspirare a essere un orto delle idee. Se vuole.

Con un inciso: Expo 2015 è "l'evento", ma tutto quello che lo caratterizzerà devono realizzarlo gli uomini e le Istituzioni. Un fallimento o una delusione che dovesse etichettare la manifestazione sarebbe l'ennesima, scellerata riedizione dei tanti - troppi - proclami a vuoto

che hanno caratterizzato le dichiarazioni programmatiche dei politici di lungo corso e di molti manager fin troppo pagati in rapporto ai risultati raggiunti. La speranza è - finalmente - che il nostro Paese sia capace di far stupire e di renderci orgogliosi di essere italiani. Ne abbiamo un bisogno disperato.

Amare...

Convento Capuchinhos
Guaramiranga
(Ceará - Brasile)

Sono libero quando sono capace di amare le persone senza pretendere nulla in cambio.

Il fiore...

Convento Capuchinhos
Guaramiranga
(Ceará - Brasile)

Chi cerca di possedere (raccolgere) un fiore vedrà la sua bellezza appassire (dissolvere) ma chi appena si limita a guardarlo nel giardino rimarrà sempre in mente la bellezza del fiore...

soggetti che, sotto il tema dell'alimentazione, si stanno inventando di tutto pur di accaparrarsi le risorse che qualcuno ha altrove ridotto. Dalle ciclabili alle fiere di paese tutto deve stare dentro in un'immaginifica fiera globale che si chiama Expo. I più disparati progetti sono presentati



PAESAGGI IN ROSA

Protagoniste femminili del paesaggio

M. Fabbri e L. Masotto

“D avanti a te e al tuo arrivo fuggono i venti e le nubi del cielo, per te la terra industriosa fa sbocciare i fiori belli da vedere, per te ride la distesa del mare e il cielo pacato risplende di luce diffusa”, così Lucrezio cantava la bellezza femminile nel *De rerum natura*. Da allora, la letteratura ha prodotto odi, sonetti, poemi e romanzi dedicati alle donne e si potrebbe citare un'intera antologia ricca di riferimenti che associano il “gentil sesso” alla natura e al paesaggio.

Tuttavia, le donne non sono state solo mero strumento di ispirazione poetica ma, soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento, hanno assunto un ruolo da protagoniste non solo nella storia del giardinaggio ma anche in quella del paesaggio.

Raggruppate audacemente, con un pensiero a tutte le stagioni e a tutti i colori; formatevi nella mente molti quadri successivi.

Gertrude Jekyll



Myrtus tarentina, una particolare specie di mirto utilizzata da Parpagliolo Shephard per la ricostruzione del paesaggio laziale di Casal Palocco

Una delle protagoniste femminili più affascinanti è sicuramente Ellen Ann Willmott, meglio conosciuta come Miss Willmott, ibridatrice e collezionista di piante esotiche. Il padre conduceva un avviato studio legale inglese e non le fece certo mancare i mezzi per sviluppare questa sua passione, tanto che Miss Willmott poté ingaggiare il cacciatore di piante Ernest Henry Wilson al fine di esplorare Paesi lontani dai quali importare piante “nuove”. Divenne così conosciuta presso i più rinomati orti botanici con i quali iniziò una proficua collaborazione basata sullo scambio di piante e semi. Sebbene si dica che

nel corso della propria carriera abbia coltivato oltre 100.000 specie e varietà diverse, Miss Willmott non ha prodotto nemmeno uno scritto o un'opera teorica per testimoniare la propria personale idea di giardino. Nonostante questo, nell'opera della Willmott possiamo leggere un modo molto moderno di intendere il paesaggio. Per esempio, capì il valore del “verde verticale”: appena mise piede nella nuova proprietà di Warley Place, Miss

Amo molte cose che i giardinieri odiano.

Edna Walling

Willmott intuì che i rampicanti che impreziosivano la facciata non andavano rimossi, anzi, dovevano essere mantenuti e curati alla stregua di ogni altra pianta. Non solo: tra le tegole del suo gazebo introdusse svariate specie di *Sedum*, le stesse che sono oggi impiegate in ben più complessi progetti di tetti verdi estensivi. Una passione per il giardinaggio che può essere considerata davvero travolgente e che, tuttavia, ha provocato il dissesto economico della famiglia: erano davvero troppi 13 ettari di giardino e uno stuolo di 104 giardinieri! Oggi sopravvivono solo tre giardini progettati da Miss Willmott, uno di questi è il Giardino Boccanegra, in Liguria. La leggenda, tuttavia, afferma che la Willmott, instancabile giardiniera, continua ad

Miss Willmott anticipò il verde verticale moderno



Il giardino Boccanegra, al quale ha lavorato Miss Willmott, ha come sfondo il golfo ligure, al pari dei celebri e vicini giardini Hanbury

aggirarsi tra piccoli e grandi spazi verdi, divertendosi a seminare *Eryngium giganteum*, specie che in Inghilterra è affettuosamente conosciuta con il nome volgare di *Miss Willmott's ghost* ossia fantasma di Miss Willmott.

Proprio in Inghilterra, pressappoco in quel periodo, si era sviluppato il concetto di città-giardino, dove la progettazione del verde urbano assunse un valore sociale in quanto tesa a migliorare la qualità della vita del sempre più numeroso ceto operaio, in modo da fornire ai lavoratori un ambiente più salubre e maggiori possibilità di socializzazione. In Italia, complici un certo ritardo culturale, prima, e le devastazioni delle due guerre mondiali, dopo, la città-giardino si sviluppò solo nel secondo Novecento. La sensibilità che fu chiamata a progettare uno dei maggiori esempi italiani di questo particolare assetto urbano fu Maria Teresa Parpagliolo Shephard: a Roma nacque così Casal Palocco, ubicata a metà strada tra il quartiere Eur e il mare, in un'area bonificata e sottratta alle paludi. Al fine di assicurare le condizioni di salubrità e piacevolezza tipiche delle città-giardino era quindi importante ricostruire una matrice paesaggistica caratterizzante, nonché introdurre vegetazione sempreverde capace di mitigare l'inquinamento acustico e garantire la corretta riservatezza ai proprietari delle singole unità immobiliari senza sfociare nella formazione di un banale "muro verde". A fianco di lecci e pini, fecero quindi la loro comparsa alcune specie da fiore quali l'albero di Giuda, interessante per la fioritura primaverile, e numerose specie di arbusti tipici del paesaggio litoraneo laziale e mediterraneo (*Phyllirea angustifolia*, *Laurus nobilis*, *Myrtus taren-*

tina), segno della avvedutezza di una progettista capace di coniugare i desideri del committente con il paesaggio locale, sempre attenta all'inserimento paesaggistico dei manufatti architettonici.

Sembra esservi un legame tra la Gran Bretagna e le donne paesaggiste: Edna Walling, nata in un villaggio dello Yorkshire inglese, emigrò in Oceania e sviluppò la sua carriera in Australia. A differenza di Miss Willmott, si dedicò prolificamente alla scrittura, pubblicando molti articoli e un interessante volume dal titolo *The Australian roadside* nel quale esaminò la flora spontanea che cresceva lungo le



Edna Walling, proprio come successivamente fece Gilles Clement, mise l'accento sulla valorizzazione delle specie spontanee

strade del Paese: da tempo aveva infatti abbandonato la concezione tipicamente inglese di giardino per approfondire lo studio e la progettazione di interventi rispettosi del clima e del paesaggio australiano. Per certi versi si può dire che anticipò Gilles Clement nel suo elogio delle piante "infestanti" e nella loro valorizzazione a fini paesaggistici. Una pianta

evitare di sfociare nel degrado, ovviamente, questo percorso deve essere opportunamente guidato dall'uomo – dalla donna in questo caso – in modo da sostenere la crescita delle specie di maggiore valenza ornamentale e paesaggistica e, al contempo, evitare che le piante meno interessanti possano prendere il sopravvento: una vera e propria "mano in-

L'uso del colore era una prerogativa dei giardini progettati da Gertrude Jekyll



I giardinieri "scientifici" sono sempre stati rari; il lavoro compiuto da Ellen Willmott sarà ricordato nei secoli a venire

Nature, prestigiosa rivista scientifica

vigorosa, capace di svilupparsi ai margini stradali, non è sinonimo di pianta da eliminare; al contrario può essere intelligentemente integrata nel paesaggio e diventare un punto focale riconoscibile del territorio. Anzi, in alcune aree il paesaggio può essere lasciato libero di disegnare se stesso, permettendo alle varie specie di riprodursi proprio in funzione della diversa capacità di colonizzazione dell'ambiente. Per

visibile" del giardiniere e del paesaggista.

In ogni caso, nonostante la carriera australiana, l'origine della passione della Walling per il paesaggio può essere fatta risalire, ancora una volta, all'Inghilterra della sua infanzia, alle passeggiate con le quali ne esplorava le campagne e a Gertrude Jekyll, influente progettista britannica, autrice di oltre 400 giardini in tutto il Regno Unito. Quest'ultima, oltre a essere un'appassionata botanica, può essere definita pittrice-paesaggista, una particolare figura capace di introdurre l'uso sapiente del colore all'interno dei giardini. Sicuramente influenzata da pittori della caratura di Turner, preferiva utilizzare il colore – senza tuttavia trascurare il disegno – per realizzare le proprie opere, alla stregua dell'impressionismo allora in auge. Come Monet, la Jekyll amava "dipingere" giardini con un occhio di riguardo alle diverse ore del giorno e alle stagioni dell'anno: un progetto, infatti, racchiudeva in sé numerose sequenze mentali in modo da immaginare lo sviluppo del giardino (emissione delle foglie, fioriture, ecc.) nel corso dei mesi. In questo modo, Gertrude Jekyll studiava, progettava e realizzava le spettacolari bordure erbacee per le quali è famosa. Al fine della riuscita dell'intervento, la paesaggista sottolineava che l'importante era "non essere schiavi della pulizia e non tentare di far crescere piante che non amano il terreno del vostro giardino". Eppure, dimenticando questi due semplici insegnamenti, quanti, ancora oggi, si ostinano a raccogliere le foglie appena queste toccano terra e a mettere a dimora piante in luoghi completamente diversi dal loro ambiente di origine?

La natura è il nostro più grande maestro.

Edna Walling

L'ULTIMO SOGNO DI PADRE TENTORIO

Dal periodico "MeM"
Dal Giorgio Bernardelli



Viaggio sulle montagne di Talaingod, dove il missionario ucciso 3 anni fa aveva aperto la prima scuola. «Ci diceva: l'istruzione è l'unica strada per difendere i vostri diritti».

Di seguito pubblichiamo, per non dimenticare il messaggio, l'articolo uscito sul numero di Ottobre 2014 del periodico "MONDO MISSIONE - la rivista dei missionari del PIME".

Ricordiamo che la scuola e le iniziative di P. Tentorio nelle Filippine sono sostenuti da Fondazione Senza Frontiere - ONLUS

«È un amico di padre Pops!». Ogni volta che lo nomina c'è un nuovo volto che si illumina. Mi presenta così Shen, infermiera della Fr. Fausto Pops Tentorio Foundation. E basta questo per provocare un guizzo che da solo ti fa già capire quale segno padre Fausto abbia lasciato anche a Talaingod. Sono passati ormai tre anni dalla sua morte; e per di più l'Arakan Valley è molto distante dal di stretto di Davao del Norte, dove ci troviamo. Eppure padre Fausto Tentorio - il missionario del Pime ucciso nella grande isola di Mindanao il 17 ottobre 2011 per il suo impegno in difesa dei tribali

delle Filippine - lo ricordano molto bene anche gli Ata manobo di Talaingod, sulle montagne del Pantaron.

Bisogna immergersi in una delle ultime grandi foreste di Mindanao per raggiungerli. Da Davao - il capoluogo di Mindanao - si attraversano chilometri e chilometri di piantagioni di banane della Dole per arrivarci. Finché - a Santo Nino, l'ultima località raggiunta dalla strada - si lascia l'auto e ci si arrampica per un'ora e mezzo con la moto su sentieri resi fangosi dalla pioggia (a piedi ci vorrebbero almeno sei ore...). Un viaggio indietro nel tempo, verso un gruppo di capanne di legno e foglie di palma in un paesaggio mozzafiato.

Fino a qualche decina di anni fa la municipalità di Talaingod neppure esisteva sulle carte geografiche; e anche a Davao gli ata manobo impararono a conoscerli solo nel 1994, quando questa tribù dichiarò guerra all'Alcantara and Sons, un'azienda filippina che aveva ottenuto una concessione sul legno delle foreste dei loro territori. A reprimere la ribellione arrivò l'esercito filippino; ma i

capi locali risposero sfollando migliaia di anziani, donne e bambini nella grande città. Così questa vicenda attirò l'attenzione dei giornali e si arrivò a un compromesso.

Nacque allora anche l'amicizia tra questa etnia lumad - come vengono chiamate in cebuano le popolazioni tribali - e i Rural Missionaries of the Philippines, un coordinamento tra istituti religiosi attivo accanto ai poveri che vivono lontano dai centri urbani. Un'amicizia che a Talaingod ha avuto il volto di padre Fausto, il primo prete che abbiano mai visto da queste parti. Insieme ai Rural Missionaries, infatti, negli ultimi anni Tentorio aveva cominciato a tessere una rete tra le comunità tribali di Mindanao che lo stava portando ad ampliare il raggio della sua azione anche fuori dalla diocesi di Kidapawan, quella dove ormai da tanti anni svolgeva il suo ministero.

«Qui a Talaingod guardava il villaggio e la foresta e diceva: anche l'Arakan Valley era tutta così», racconta la dottoressa Lynn Redoble, medico comunitario, per anni tra i suoi più stretti collaboratori e oggi - insieme a padre Peter Geremia, missionario del Pime - responsabile della Fr. Pops Tentorio Foundation che ne continua l'opera. Pensi alle piccole cittadine, alle piantagioni, ai pick-up che hai appena visto nell'Arakan e capisci che cosa volesse dire. Nel frattempo, però, anche Talaingod è cambiata; ma non per qualcosa di esteriore. A cambiarla sono stati i frutti del progetto su cui aveva investito di più padre Fausto: la scuola di Dulyan, il villaggio diventato il punto di riferimento per le tante piccole comunità sparse nella foresta.

L'abbiamo visitata nel marzo scorso ed era un giorno speciale: la fine dell'anno scolastico, salutata come in tutti gli istitu-

ti filippini dalla cerimonia delle graduation, la consegna dei diplomi di fine anno. Dai bimbettini di sei anni fino ai ragazzini di



quattordici, tutti a sfilare a uno a uno accompagnati dai loro genitori davanti ai datu, gli anziani e i capi della tribù nei loro abiti tradizionali, per ricevere il loro diploma per la classe superata. Una scena molto normale ma che per Talaingod racchiude anche una speranza del tutto particolare.

«Quando la scuola è partita nel 2006 di tutto questo c'era ben poco - racconta la dottoressa Lynn -. Lo vedi quell'edificio in muratura? L'abbiamo inaugurato pochi mesi fa e non hai idea di che cosa sia stato costruirlo. Questa è una collina: quindi per poterlo costruire per prima cosa bisogna scavare per ottenere un terrazzamento adatto. E qui ovviamente non hai le ruspe per farlo: ci ha pensato il bulldozer umano... la gente del villaggio. Hanno scavato per settimane con le mani e con i piedi per ricavare l'area. E poi il cemento: è arrivato su sacco dopo sacco con le moto da Santo Nina, proprio come sei venuto su tu».

L'hanno costruito tutti insieme. Ed è il simbolo della scommessa vinta qui da padre Fausto: «Gli ata manobo - continua la collaboratrice di Tentorio - sono per tradizione una tribù di guerrieri; spesso nel passato erano in lotta tra loro, il che li rendeva deboli nei confronti di chi ha preso di mira le loro terre. Ma la scuola sta creando unità. Anche perché con l'istruzione, si stanno insegnando anche tecniche agricole che valorizzano l'esperienza degli orti comunitari. E Dulyan cresce, diventa un punto di riferi-



Foundation, che ogni anno viene qui a compiere uno screening sanitario della popolazione, oltre a tenere per periodi più lunghi degli infermieri nell'ambulatorio dove si praticano anche la medicina tradizionale e l'agopuntura.

E soprattutto c'è una generazione di ragazzi che adesso sognano, anche loro, di fare da grandi gli insegnanti o gli infermieri, come i giovani lumad cresciuti con padre Fausto che ora vivono lì con loro. In tutto abbiamo 1.047 alunni - racconta la direttrice della scuola, Lolita Muya - ma qui a Dulyan vengono solo in 250. Gli altri abitano in villaggi ancora più interni nella foresta che sarebbero troppo lontani: uno è addirittura a due giorni di cammino da qui. Così nel territorio della municipalità di Talaingod abbiamo nove scuole elementari, due medie e ora anche una scuola superiore».

Una realtà riconosciuta ufficialmente dal ministero dell'Istruzione, che accanto al normale curriculum delle scuole filippine prevede anche materie legate alla storia e alla vita delle loro comunità. «Insegniamo ai ragazzi e attraverso di loro parliamo anche ai genitori - racconta Ronnie, uno dei giovani insegnanti, salito qui dalla vicina Compostela Valley -. Ed era proprio quanto ci diceva padre Fausto: l'istruzione è la strada vera per organizzare le comunità e aiutarle a difendere i loro diritti». «Il tuo sogno è anche il mio sogno, la tua lotta è la mia lotta, tu e io siamo una cosa sola uniti per la costruzione del regno di Dio», ha scritto padre Fausto nel suo testamento. Un sogno e una lotta che a Talaingod vanno avanti: appena qualche settimana fa c'era grande preoccupazione perché alcuni villaggi interni erano stati presi di mira nella battaglia tra l'esercito filippino e i ribelli dell'Npa, la guerriglia comunista che ha le sue basi nella foresta. L'esercito accusa senza mezzi termini le comunità tribali di coprire le attività dell'Npa; in nome della "lotta al terrorismo" - quindi - a marzo ha bombardato uno dei villaggi e occupato una delle scuole:

centinaia di persone sono dovute fuggire. Per questo in aprile, come nel 1994, gli atti manobo sono scesi di nuovo in massa a Davao, per denunciare "la militarizzazione della foresta". Dietro cui sospettano vi siano nuovi appetiti, questa volta legati al sottosuolo della foresta, ricchissimo di risorse (si parla anche di oro). Nel pieno dello scontro non sono mancate nuove invettive dei militari contro le organizzazioni dei tribali, che suonavano molto simili a una minaccia. Per fortuna, però, con la mediazione del sindaco di Davao, la tensione adesso si è un po' allentata. Ma è evidente che - anche senza di lui - l'opera avviata da padre Tentorio a Talaingod continua a dare fastidio a chi vorrebbe impadronirsi delle terre dei lumad. A partire da quella scuola della speranza sulle montagne del Pantaron.

La conquista della felicità

Bertrand Russel

La felicità fondamentale dipende più di qualunque altra cosa da ciò che si può chiamare un cordiale interesse per le persone e le cose. Un cordiale interesse per le persone è una forma di affetto ma non l'affetto avido che tende al possesso.

mento per i villaggi ancora più all'interno della foresta, dove la scuola nel frattempo ha aperto delle sue sezioni staccate. La scuola crea identità, consapevolezza dei propri diritti».

La vita resta dura e la povertà grande. Eppure a Dulyan grazie a padre Fausto oggi c'è un generatore che permette di avere quel minimo di elettricità che significa un paio d'ore di illuminazione la sera e la ricarica delle batterie dei cellulari per non restare del tutto isolati. C'è la missione medica della Fr. Pops Tentorio

Il treno della vita: per una bella riflessione...

Anonimo

La vita è come un viaggio in treno con le sue stazioni, i suoi cambi, i binari, i suoi incidenti! Nel nascere saliamo in treno e ci troviamo con i nostri genitori e crediamo che sempre viaggeranno ai nostro fianco, ma in qualche stazione loro scenderanno, lasciandoci viaggiare da soli. Nello stesso modo nel nostro treno saliranno altre persone, saranno significative: nostri fratelli, amici, figli e anche l'amore della nostra vita. Molti scenderanno e lasceranno un vuoto permanente..., altri passeranno inosservati! Questo viaggio sarà ricco di gioie, dispiaceri, fantasie, attese e saluti. La riuscita di questo viaggio consiste nell'aver una buona relazione con tutti i passeggeri, nel dare il meglio di noi stessi. Il grande mistero è che non sappiamo in quale stazione scenderemo e per questo dobbiamo vivere nel migliore dei modi, amare, perdonare, offrire il meglio di noi... così quando arriverà il momento di scendere e il nostro sedile resterà vuoto, lasceremo bei ricordi agli altri passeggeri del treno della vita! Ti auguro che il viaggio nel tuo treno sia migliore ogni giorno, seminando amore e raccogliendo esiti. Ah! Ti ringrazio per essere uno dei passeggeri del mio treno...

CONTINUANDO LA RICERCA DI GIUSTIZIA per P. Fausto Tentorio "Pops" e tutte le vittime di esecuzioni

Traduzione: Alessandra Cinquetti

Padre Fausto "Pops" Tentorio del PIME è stato ucciso il 17 ottobre 2011 nella sua casa, all'interno del complesso parrocchiale Arakan.

Molti di noi, i suoi amici e compagni di lavoro, ricordano lo shock della notizia del suo assassinio, come un fulmine che ha colpito i nostri cuori.

Ricordiamo le lacrime, la tempesta di rabbia, il funerale con migliaia di persone in lutto, poi la rassegnata accettazione. Abbiamo ricordato le sue ultime volontà: "Se muoio, vi ricordo ciò che Dio si aspetta da noi: fare giustizia, amare la misericordia e camminare umilmente nel cammino di Dio".

Poi aggiunse, in lingua locale filippina: "I vostri sogni sono i miei sogni, le vostre lotte sono le mie lotte. Tu ed io siamo uno solo nella costruzione del Regno di Dio".

Ricordiamo i suoi sogni e le sue lotte, raccogliamo la sfida di Pops di continuare i suoi sforzi per costruire una comunità in cui la giustizia e la pace prevalgano, dove la condivisione e la cura possano farci sperimentare il regno di Dio sulla terra.

Ora, si avvicina il 3° anniversario della sua morte, riportiamo gli aggiornamenti sul caso dell'omicidio di Padre Fausto e la continua lotta per perseguire la giustizia e la pace nelle comunità in cui continuiamo a implementare e ampliare i suoi progetti.

II CASO GIURIDICO DI POPS

Subito dopo l'uccisione di Padre Fausto, il Presidente ha or-



dinato una task force speciale chiamata "Task Force Fausto", per intraprendere un'indagine approfondita per avere delle risposte rapide sul caso dell'assassinio di Pops.

Nel febbraio 2012, la Task force Fausto ha sporto denuncia presso l'Ufficio della Procura Provinciale contro Jimmy e Robert Ato e Jose e Dimas Sampulna. Tuttavia i testimoni chiave contro di loro hanno ritirato la propria deposizione. La task force non ha omesso di indagare su altri sospetti collegati all'esercito e ad alcuni politici.

23 aprile 2012: i nostri avvocati hanno presentato le dichiarazioni di altri testimoni che accusavano i fratelli Ato e un gruppo di "Bagani", un gruppo paramilitare guidato da Jan Corbala, alias "Kumander Iring". Questi testimoni hanno ricevuto molte minacce, si sono dovuti nascondere e sono stati ammessi al programma di protezione testimoni con le loro famiglie: da circa 3 anni vivono come prigionieri in una casa sicura, mentre gli imputati sono liberi e sono apertamente protetti da un importante uomo politico.

Da aprile 2012, il caso è stato bloccato presso l'Ufficio della Procura Provinciale per mesi, e poi è stato consegnato al Dipartimento di Giustizia (DOJ) a Manila.

Il 5 luglio 2012, il segretario del Dipartimento degli Interni e degli Enti Locali (DILG) Jesse M. Robredo ha inviato un aggiornamento all'ambasciatore italiano con la conclusione che il National Bureau of Investigation (NBI) ha indicato persone influenti coinvolte nello sfruttamento di risorse naturali come "i più probabili sospetti come mandanti del crimine." Il Segretario M. Robredo promise di perseguire questa strada, ma morì poco dopo in un incidente aereo.

Il 8 e 9 novembre 2012 il Comitato per i Diritti Umani del Congresso ha tenuto una conferenza pubblica a Davao per esporre l'immobilismo della Giustizia sul caso P. Fausto Tentorio e molti altri casi di omicidi a Mindanao, per lo più capi tribali che si opponevano a progetti di sfruttamento delle risorse naturali nei loro territori.

Nel maggio 2013 la Commissione per i Diritti Umani (CHR), guidato da Loreta An P. Rosales, ha condotto un'inchiesta pubblica sul caso Tentorio. Per 3 giorni molte persone sospette e molti informatori sono stati convocati tra cui gli investigatori delle inchieste precedenti, ufficiali militari e alcuni politici. Ma non hanno fornito i rapporti sui risultati di questa indagine.

Poi il Dipartimento di Giustizia ci ha informato che il Presidente Aquino aveva emesso l'ordine amministrativo NO. 35 il 22 novembre 2012 che attribuisce al comitato Inter Agency (IAC) e alla squadra investigativa speciale per i casi irrisolti (SITU) di intraprendere una nuova indagine sul caso Tentorio e altri casi simili. Il Segretario DOJ Leila M. De Lima e sottosegretario Francisco Baraan hanno chiamato questa nuova squadra

di investigatori "Superbody" incaricata di risolvere questi casi molto rapidamente, ci hanno detto che il caso Tentorio sarebbe stato il primo caso di alto profilo ad essere risolto da questa squadra.

Il 7 novembre 2013 abbiamo presentato alla SITU un elenco delle persone da convocare.

Il 17 gennaio 2014 il nostro Vescovo Romulo T. Dela Cruz ha inviato una lettera alla Segreteria De Lima tramite la quale inoltrava con forza la richiesta di procedere nelle indagini del caso Tentorio.

Il segretario DOJ ha risposto il 4 febbraio con un memorandum in cui ordina al SITU di presentare le loro conclusioni entro 30 giorni.

Il SITU si è riunito diverse volte e ci ha consigliato di inviare una richiesta a Sez. Leila De Lima per ordinare l'NBI di presentare la persona chiamata "Loloy", che è stato identificato come un'attività NBI che ha incaricato alcuni testimoni di dare false testimonianze. Dal momento che è collegato con la NBI ha l'obbligo di cooperare con la nuova inchiesta, altrimenti si sospetterà che funzionari di altissimo livello dell'NBI possono essere coinvolti per la sua protezione.

Dopo quasi 3 anni e ampio uso dei fondi pubblici, noi ancora chiediamo: "Quali sono i risultati delle indagini?" "Perché il caso non può essere risolto?" Come ha chiesto il Vescovo Dela Cruz nella sua lettera, "C'è qualcuno che sta bloccando o deviando nuovamente l'indagine? Come possiamo fidarci che giustizia sarà fatta sotto l'attuale amministrazione?"

Il caso di Padre Tulio Favali del PIME, un compagno di Padre Fausto, che è stato ucciso nel 1985 a Tulunan durante la legge marziale di Pres. Marcos, il caso è stato risolto e gli assassini incarcerati per 23 anni, poi il loro leader più noto Norberto Manero Jr, alias Kumander Bukay, ha chiesto perdono davanti alla tomba di Favali e riuscì così a calmare la vita nella sua comunità. Questo portò la pace nella zona di Tulunan. Perché ora non può accadere lo stesso per la p Fausto? La giustizia potrebbe portare la pace anche ad Arakan.

LA RICERCA DI GIUSTIZIA E PACE NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Pur perseguendo la giustizia in tribunale e dell'opinione pubblica per Pops, una sfida ancora più grande è quella di perseguire la giustizia e la pace ad Arakan e in tutte le aree in cui continuiamo a implementare e ampliare i programmi Pops.

Ad Arakan, 3 giorni dopo l'uccisione di Pops, un agricoltore, Ramon Batoy, è stato ucciso. Era un membro dei contadini locali e si preparava a scendere alla parrocchia per unirsi alla veglia per la morte di Pops. Improvvisamente la sua casa è stata perquisita dai militari ed è stato ucciso e automaticamente accusato di essere un ribelle e la sua famiglia e tutta la comunità evacuati. Ramon è stato sepolto in fretta a causa della paura, mentre al funerale per Pops hanno partecipato circa 15 mila persone, per lo più tribali e agricoltori delle montagne. È stata la più grande manifestazione per la giustizia e la pace in questa provincia. La folla ha gridato la propria richiesta di giustizia per Pops e per Ramon, e per molte altre vittime come loro.

Poi ad Arakan seguì una serie di dialoghi per tentare di diminuire la paura in molte comunità. A poco a poco le nostre squadre, che continuano ad attuare programmi Pops, hanno visitato le zone più critiche, in particolare nei periodi di marzo e aprile 2012. Molte persone incontrate erano sorprese del fatto che stavamo continuando con la maggior parte delle

attività, come se Pops fosse ancora vivo.

Il 6 giugno, un incontro importante si è tenuto presso la palestra comunale di Arakan. Il Sindaco ha invitato i capi villaggio, e anche la polizia e l'esercito, e le nostre organizzazioni, a partecipare. Un movimento chiamato per seminare i semi della pace ha presentato i diritti umani fondamentali e le leggi umanitarie internazionali. Tutti sono stati invitati a rispettare i diritti dei civili, anche se i gruppi armati sono ancora attivi nella zona. Il risultato principale di questo dialogo è che ora dirigenti comunali, della Chiesa, rappresentanti di organizzazioni locali, insieme a responsabili della polizia e dell'esercito nella zona, si riuniscono periodicamente per discutere i reclami e le questioni che riguardano la giustizia e la pace e il buon governo. Questo organo consultivo funziona ormai da quasi 2 anni. Tuttavia ultimamente, nei primi mesi del 2014, il cammino verso la pace è stato disturbato quando l'esercito ha occupato tutti i villaggi della zona. Hanno dichiarato di promuovere un programma chiamato "pace e sviluppo Outreach Program (PDOP)". Promettono sostegno allo sviluppo ma allo stesso tempo diffondono paura, perché accusano molti civili, in particolare i leader delle nostre organizzazioni, di essere sostenitori del movimento ribelle. Quelli accusati denunciare alle autorità civili, in primo luogo attraverso raduni e poi attraverso dichiarazioni giurate legali che sono state depositate presso l'Ufficio Provinciale governo. Dopo le audizioni, il governo provinciale ha assicurato i civili che stanno preparando un'ordinanza che specifica come i militari dovrebbero evitare di violare i diritti dei civili, e non dovrebbero stare in edifici pubblici o privati all'interno delle comunità.

Sforzi analoghi sono stati fatti in altre zone. In particolare in Talaingod, dove Pops nei suoi ultimi anni aveva creato una rete di scuole tra le comunità tribali più grandi, lo scorso marzo 2014, le operazioni militari hanno provocato la fuga di diverse comunità: più di mille persone, soprattutto donne e bambini, hanno camminato per giorni fino a raggiungere Davao Città. Durante il lungo viaggio, 2 bambini sono nati e sono sopravvissuti, mentre un altro bambino è morto sulla strada. Infine, entro la fine di aprile, gli sfollati sono stati autorizzati a tornare ai loro villaggi dopo che ai militari è stato ordinato dalle autorità civili di andarsene dalla zona.

Il viaggio verso la giustizia e la pace prosegue con i programmi Pops. Noi superiamo momenti di paura e frustrazioni, ma anche momenti di rinnovata speranza e di aspettative per un domani migliore.

Mentre ci avviciniamo al terzo anniversario della morte di Pops, ringraziamo Dio che ci ha dato il coraggio e la resistenza per continuare la sua missione nonostante i molti ostacoli e le minacce. Noi crediamo che Dio ci stia sostenendo condividendo con noi lo spirito di Pops e di tutti gli altri martiri.

Ringraziamo tutti coloro che aiutano le nostre comunità in questo cammino in cerca di un Regno di Giustizia di Dio e la pace come Padre Tentorio ha lasciato scritto nel suo testamento.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito con sostegno finanziario così come con un incoraggiamento e con le loro preghiere.

Ringraziamo tutti i volontari che si sono uniti a noi nel nostro sforzo, i testimoni, gli avvocati, i medici e gli infermieri, e coloro che condividono il loro tempo e talento, con la gioia di servire il popolo. Papa Francesco chiama questa condivisione la gioia del Vangelo. Molti hanno accettato la sua sfida: "Andate, non abbiate paura di servire ... IL POPOLO !!!





NEPAL: lavori in corso

Il progetto "RARAHIL 2" e le sue prospettive

Cristiano Corghi

Da un po' di tempo, alla RARAHIL MEMORIAL SCHOOL, si è attivato il comitato responsabile dell'acquisto dei terreni e della realizzazione della struttura sportiva e degli edifici di servizio, che ha un compito operativo e di controllo ed è formato da membri del direttivo. La gestione delle attività è stata demandata ad un nuovo organismo non profit, la RARAHIL FOUNDATION, costituitosi in Nepal e ufficialmente autorizzato dalla Provincia Autonoma di Trento, nostro principale partner nella realizzazione del progetto, con apposita delibera.

La realizzazione del progetto prosegue, nonostante le difficoltà emerse in sede di trattativa per l'acquisto dei terreni, grazie alla stesura ed alla sottoscrizione da parte della RARAHIL FOUNDATION di uno specifico preliminare relativo alla compravendita dell'area su cui sorgeranno la struttura sportiva, il parco giochi e l'area verde, obiettivi principali dell'intera opera. Purtroppo la fase di trattativa con i proprietari si è protratta più a lungo di quanto previsto, a causa di fattori tutto sommato tipici della zona.

Da un lato il notevole frazionamento della proprietà privata del suolo nella zona di Kirtipur, insieme alla non sempre condivisa volontà

di vendere da parte dei proprietari e degli affittuari (che nel diritto Nepalese godono di notevoli diritti sull'area oggetto di compravendita), confinanti della proprietà della Rarahil, con cui sono state intraprese le trattative e dall'altro il tentativo (per fortuna scongiurato) di elevare la richiesta economica, per lo più in modo correlato alle necessità finanziarie dei singoli proprietari (unite alla conoscenza dei motivi che hanno ingenerato la richiesta) hanno portato ad alcune difficoltà nella conclusione dell'accordo.

Tuttavia grazie al prezioso intervento del comitato costituitosi presso la scuola le problematiche sono state affrontate attraverso una trattativa specifica con i proprietari, condotta direttamente dai responsabili in loco del progetto e culminata con la sottoscrizione di un contratto equivalente ad un preliminare di compravendita della stessa area, con prezzo fissato, lo scorso 19 marzo.

Il costo dei terreni nel 2014 è stato sostenuto parzialmente, in linea con le scadenze previste dal preliminare sottoscritto, ma comunque in ritardo rispetto alle previsioni del cronogramma iniziale delle attività.

Grazie agli sforzi di tutti si è comunque stati in grado di mantenere pressoché immutati tutti gli obiettivi strategici

iniziali. L'intenzione del comitato direttivo del progetto, una volta raggiunto l'accordo per un prezzo di vendita unitario condiviso per le varie aree secondo le misure locali, al fine di ottimizzare la realizzazione del progetto e contenerne i costi nei limiti previsti dal piano finanziario, è quella di portare a termine i lavori con scadenze prefissate, che rispecchiano sostanzialmente quelle delle previsioni iniziali.

Anche le attività previste dal progetto originale sono state portate avanti secondo il cronogramma prestabilito, nel pieno rispetto dei ruoli e contando sulla fattiva partecipazione dei partner trentini coinvolti nell'iniziativa, che hanno agito sul fronte della sensibilizzazione e della pubblicizzazione dell'iniziativa, portando avanti anche l'attività di raccolta dei fondi necessari.

Eventuali varianti verranno valutate in corso d'opera, nel rispetto comunque dell'entità della spesa pattuita nell'accordo, al fine di mantenere immutati gli obiettivi. Nonostante il leggero ritardo sulla pianificazione iniziale le tempistiche risultano comunque coerenti con la regolare realizzazione dell'opera.

Per l'ottenimento del permesso di costruzione della struttura sportiva, che dovrà essere fornito dagli uffici competenti una volta acquisite le aree,

i membri del comitato hanno già intrattenuto i necessari rapporti amministrativi, dichiarando che le autorità locali hanno già concesso il loro nulla osta informale alla realizzazione dell'intero progetto (comprensivo di area verde e di parco giochi attrezzato per i più piccoli), di sicuro interesse per l'intera comunità locale della città di Kirtipur. A progetto ultimato la comunità locale e le autorità saranno in grado di sostenere in proprio l'iniziativa e di moltiplicarne gli effetti benefici sulla comunità.

In base all'esperienza acquisita nei precedenti progetti la Fondazione, ritenendo che la valorizzazione delle competenze locali sia preziosa per la responsabilizzazione dei singoli relativamente a ciò che si va realizzando, oltre che rappresentare una possibilità di lavoro altrimenti negato, crede come in passato di poter portare avanti il progetto nel pieno rispetto di ruoli, costi, tempi e, soprattutto obiettivi primari e ricadute anche di natura ambientale sulla società.

Ancora una volta grazie all'aiuto della Provincia Autonoma di Trento e, soprattutto, di tutti i suoi sostenitori.



PIÙ CHE EDUCARE, DOBBIAMO EDUCARCI

Dal periodico "Frate Indovino"

Come si può vedere la speranza quando si è poveri fino alla fame, in mano a sfruttatori senza scrupoli? E quando si è migranti, condannati ad essere braccia senza diritti, dimenticando anche di essere uomini, dentro un brodo di ideologia dell'odio? Don Ciotti nel suo viaggio attorno alla speranza cerca di portar luce con la cultura della solidarietà e dei diritti sociali, della democrazia che poggia sui pilastri della giustizia e della dignità, dell'onestà e della responsabilità. "In democrazia - scrive il fondatore del Gruppo Abete - chi viene eletto deve rispondere ai cittadini e la responsabilità non riguarda solo gli atti pubblici, ma in un certo qual modo anche la sua vita privata. Deve essere una vita esente da privilegi e non distante, per condizioni e opportunità, da quella degli altri... La politica non si fa solo nei partiti: bisogna contribuire ad uno sviluppo globale della democrazia, assumendosi ognuno la propria quota di responsabilità, di controllo e di stimolo, di proposta e di attuazione. La nostra deve essere una partecipazione reale e non solo declamata".

Al punto in cui sono, i partiti, se non si rigenerano dalle radici, saranno mollati dalla società civile, indignata per i troppi professionisti della politica, gli scandali senza fine, le ruberie intollerabili di soldi pubblici, la disonestà assurda a metodo, il vilipendio dell'etica. Un ampio capitolo della sua lucida e coraggiosa analisi don Ciotti lo dedica ad un cancro socia-

le che si chiama criminalità organizzata, con la mafia in testa. Contro questo mostro con mille tentacoli, c'è l'azione benemerita di "Libera", che fa risorgere la speranza su terreni e in beni mobili e immobili sequestrati a padrini e loro accolti in tutta Italia. «Presenti da più di un secolo, le mafie hanno trovato inedi-

Le mafie hanno trovato inedite sponde nella "società dell'io", del narcisismo e dell'indifferenza

te sponde nella "società dell'io" e del narcisismo, nel suo diffuso analfabetismo etico. Solo costruendo una "società del noi", purificando le nostre relazioni sociali, possiamo sperare davvero di voltar pagina». Un sacerdote, spiega poi don Ciotti, "non può che schierarsi con forza contro le mafie, la corruzione, le ingiustizie sociali, la violenza e l'illegalità diffusa. Tra mafie e Vangelo c'è incompatibilità assoluta. Quella del Vangelo è

Dobbiamo ripartire dall'educazione alla legalità e all'etica della responsabilità individuale e sociale

Parola di vita, di speranza, di liberazione. Una Parola che richiede lo stesso impegno per la verità, la giustizia e la dignità a cui esorta la Costituzione". Occorre ripartire dall'educazione alla legalità e all'etica della responsabilità: l'impegno per la democrazia e l'uguaglianza non può che nascere da un risveglio delle coscienze, da un contrasto alle tante zone grigie che impoveriscono la nostra vita. E una lotta contro l'indifferenza, la rassegnazione, l'ignoranza.

Contro quel consumismo di beni, di tempo, di relazioni che vuole distrarre i cittadini dalla gestione del bene pubblico, trasformarli in una folla interessata solo al proprio privato e quindi facilmente manipolabile, vittima della più sottile delle schiavitù,

All'inferno corrotti e schiavisti

Papa Francesco

"Un giorno tutto finisce e nessuno può portarsi dall'altra parte soldi, potere e vanità."

perché ignara di essere tale". Più che educare, si tratta di educarci.

L'importanza del saluto

La maleducazione imperante, a pensarci bene, rende la nostra vita più arida, perché ci espone all'indifferenza degli altri e verso gli altri e ci toglie anche la piccola gioia quotidiana di sentirci in armonia coi nostri simili... Prendiamo, per esempio, la pessima abitudine di non salutare gentilmente le persone, abitudine che affligge soprattutto i bambini e i ragazzi, ma non solo loro. Come dice la neuropsichiatra Federica Mormando, "salutare significa: ti vedo, mi accorgo di te, mi rendo conto che ci sei; mentre non salutare significa: non ti vedo, per me nemmeno esisti". Dunque il salutare significa riconoscersi come persone, esprimere rispetto, ed è il primo passo verso l'empatia e verso la comprensione. Perché allora ci sono tante persone, piccole e grandi, che non salutano? Forse perché gli adulti stessi hanno dimenticato il significato delle regole di buona educazione, perciò non le sanno né rispettare né insegnare alle giovani generazioni.

**100%
LEGALITÀ**

Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

In una logica di contrasto aperto alla crisi, probabilmente la prima mossa è contrastare il pessimismo dilagante. Sembra un concetto banale, ma in realtà abbracciarlo racchiude in sé una grandissima forza, che solo le nuove generazioni possono avere.

Questo in sintesi il messaggio che mi pare di cogliere dopo essermi imbattuta per caso nell'ultimo libro di Irene Tinagli, dal più che affascinante titolo "Un futuro a colori".

Ma facciamo un piccolo passo indietro.

Inizio la lettura e dalle prime pagine colgo che si tratta del semplice racconto di storie come tante, fatte di quotidianità, di sogni, di illusioni e di amara realtà, guidate da un filo conduttore, la speranza e soprattutto il coraggio di credere in un domani diverso, dove anche i più giovani riescono, mettendo in pratica le loro idee innovative ed entrando in contatto con realtà disparate, a fare tesoro dell'esperienza e a realizzare un cambiamento nella loro vita e, di riflesso, nella società. Mi accorgo da subito, ad esempio, che dietro il semplice racconto della fiaba moderna che narra il destino incrociato di tre fratelli di fatto disillusi dalle loro

stesse aspettative, due sconfitti dalle difficoltà della vita ed il terzo (che ha avuto l'energia e l'ardire di sfidare un destino probabilmente segnato mirando a realizzare i propri sogni) vittorioso in una realtà trasformata dalla crisi economica, si cela un messaggio più profondo. Nella società attuale il libro ci mostra come per esempio siano da considerare superati i tradizionali tipi di carriera, in larga misura per l'avvento delle nuove tecnologie che hanno spazzato via diverse figure professionali a scapito di altre, tutte da costruire e, conseguentemente, come la stessa difficoltà riscontrabile a livello mondiale rappresenti comunque un motore in continua azione rispetto alla creazione di nuove opportunità.

Spetta ai giovani, ai più aperti, ai più coraggiosi inseguirle senza remore e false ipocrisie, mettendosi in gioco ed assumendosi anche la responsabilità sociale di contribuire alla ripresa, dimostrando che il futuro della società non è ancora stato scritto.

Forse mi ripeto, ma mi pare un messaggio tutt'altro che banale, soprattutto perché le sue basi sono vere e tangibili, così come le storie narrate con assoluta semplicità dalle pagine che, a questo punto, scorrono via velocemente.

L'autrice vuole probabilmente spingere i giovani verso una scelta coraggiosa e responsabile al tempo stesso, sollecitando ad osare, a sfidare il domani uscendo di casa, viaggiando, sbagliando e correggendosi, facendo dei propri errori una

esperienza da tramandare alle generazioni future.

Mai come in questi anni la creatività e la fantasia hanno rappresentato valori fondamentali per una rinascita. Non è il tempo di vergognarsi della propria fantasia, né tanto meno di assumere gli stessi atteggiamenti remissivi che tanto male fanno a se stessi ed all'ambiente. Soprattutto, ci colgo una vera e propria esortazione a non perdere mai la speranza, perché esiste una concreta possibilità di migliorare un mondo in declino solo se affrontato con superficialità.

Quel che forse è ancora più importante, migliorare il pianeta è una grande responsabilità di tutti, e rappresenta un traguardo che tutti (soprattutto le nuove generazioni) possono contribuire a raggiungere affrontando con spirito critico e propositivo la propria realtà, trasferendo un beneficio diretto anche alla collettività. Si tratta di una scelta libera, ma al tempo stesso doverosa, perché il domani dipende dall'azione di oggi e, soprattutto, dalla volontà ferma di indirizzare il futuro.

Nelle parole della stessa autrice, "Il futuro è come una tela, può essere bianca o nera, ma noi abbiamo il potere di renderla viva e unica riempiendola di colori e sfumature, rendendo il bianco meno noioso e il nero meno triste. Non è detto che ne esca una Gioconda o una Primavera di Botticelli ma sarà comunque la nostra piccola grande opera d'arte".

Perdonatemi se insisto, ma al di là del facile entusiasmo della lettura mi pare sinceramente di essere di fronte ad un messaggio tutt'altro che scontato.



UN FUTURO A COLORI - Scoprire nuove opportunità di lavoro e vivere felici
Di Irene Tinagli - Edizioni RIZZOLI (2014) - Pagine 320 - Prezzo € 18,00

Irene Tinagli, economista e accademica, è docente all'Università Carlos III di Madrid (Spagna), specializzata in sviluppo economico, innovazione e creatività, nonché consulente del Dipartimento Affari Economici e Sociali dell'ONU, della Commissione Europea e di diversi enti e governi regionali sia in Italia che all'estero.

È stata ricercatrice presso la Carnegie Mellon University di Pittsburgh, ed è tuttora membro del comitato d'onore dell'associazione italiana per i diritti civili Equality. Nel 2008 ha pubblicato il libro "Talento da svendere" (edito da Einaudi). Oggi è deputata ed editorialista per il quotidiano La Stampa.

LA REALTÀ PUÒ ESSERE CONOSCIUTA A PARTIRE DALLE SUE PERIFERIE

Don Marco Bassani

Carissimi amici è per me una grande gioia poter corrispondere a questa proposta di riflettere su questa intuizione, bellissima e rivoluzionaria, di Papa Francesco: **“La realtà può essere veramente conosciuta, se guardata dalle periferie e non dal “centro”**. In realtà questa prospettiva sociologica e teologica non è tipica di Papa Francesco. Infatti la Teologia della Liberazione, da circa quarant'anni, viene sostenendo questa necessità. Detto ciò, la sua portata diventa rivoluzionaria, quando il Papa la assume e la propone come dottrina ufficiale per tutta la Chiesa Cattolica. Già a partire da queste prime battute mi chiedo, quanto questa nuova prospettiva sta rivoluzionando il nostro modo di essere Chiesa; e lo dico intenzionalmente ad un pubblico che risiede in Italia. Ovvero, durante la mia recente permanenza in Diocesi, pur tra tante contraddizioni della Chiesa ufficiale, perlomeno da parte del Popolo di Dio ho visto molto entusiasmo e desiderio nel seguire le proposte di Papa Francesco. Però, forse, si rimane ancora molto nell'ammirazione entusiasta per i suoi gesti simbolici; manca una riflessione ed una assimilazione più attenta e profonda di questa ed altre intuizioni, che ci obbligano a ritornare al Vangelo “sine glossa”.

Entrando più nel merito della questione, vorrei far notare che, il titolo di questo articolo, preso in prestito da una frase del Papa, dice molto di più che il semplice “andare verso le periferie”, che è l'altra intuizione papale ben più conosciuta. Certamente per guardare la realtà a partire dalle periferie, è necessario un andare, un frequentare le periferie. E questa attitudine, nel bene e nel male, la Chiesa l'ha sempre avuta, anche in quest'epoca di individualismo e consumismo sfrenato. D'altro canto, però, a ben vedere, questo atteggiamento, se si limita a portare aiuti, fare l'elemosina o impiantare grandi progetti di assistenza, è un tratto caratteristico, non solo delle istituzioni ecclesiali, ma anche dei più grandi magnati della storia. Ovvero il semplice “andare verso le periferie per

fare la carità” può anche essere un'attitudine umana, ma non è ancora uno stile specificamente evangelico.

Dov'è lo specifico evangelico, ovvero in che cosa consiste la differenza tra i discepoli di Gesù e il resto dell'umanità? Nell'assumere e vivere queste parole di Gesù: “Io ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose a coloro che si ritengono sapienti e intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” Mt. 11,25; “Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio” Lc. 6,20. Certamente lo spazio ristretto di questo articolo non permette di esplicitare al meglio questi versetti. Vorrei, però, cercare di collegarli con le parole del Papa. Ovvero, i poveri, gli ultimi, gli esclusi, i marginalizzati o come li vogliate chiamare, per Gesù non possono essere solo “oggetto” della nostra carità. Essi sono ben più che questo. I poveri, per usare un termine sintetico e onnicomprensivo, possono “soggetti” portatori di una sapienza e di una visione della realtà, che stando nei “centri”, del potere, dell'economia e della società in genere, non si può avere.

In questo senso, i concetti di “centro” e “periferia” hanno anche dei connotati geografici; ovvero i centri di potere e decisionali normalmente sono concentrati in certe aree del pianeta, piuttosto che in certe parti delle nostre città. D'altro canto occorre stare molto attenti a non ridurre tutta questa problematica ad una mera questione geografica. I concetti di “centro” e “periferia” sono molto più complessi e articolati e coinvolgono vari fattori, non semplicemente quelli geografici ed economici. Solo per fare degli esempi, quando durante la quarta Teologia aiutavo la domenica a fare l'Oratorio nella parrocchia di San Babila a Milano, i nostri ragazzi erano prevalentemente i figli dei portinai filippini o extracomunitari in genere; ed eravamo in un dei “centri” del pianeta. Al contrario, invece, se qualcuno ricorda una delle prime lettere, che scrissi da Dom Pedro, dopo pochi mesi di lavoro missionario, una delle cose, che più mi sorpresero, fu il constatare che le assemblee delle Messe domenicali nella Chiesa Matrice erano compo-

ste prevalentemente da persone della classe media; a tal punto che scrivevo “pare che qui non esistano i poveri”; e mi trovavo in una parrocchia dell'interno povero, dello Stato più povero del Brasile, dove gli indici di sviluppo umano molto spesso sono molto più vicini a quelli africani, che non a quelli del sud dello stesso Brasile.

Pertanto, intenzionalmente, io non vi parlerò di esperienze di condivisione e solidarietà con gli esclusi e di come queste hanno cambiato la mia vita. In fin dei conti sarebbero solo delle notizie in più, da aggiungere al bagaglio delle vostre conoscenze. Ciò che più mi preme è invitarvi a prendere sul serio questa intuizione evangelica, che il Papa ha riportato in auge, per provare a viverla. Infatti, nella misura in cui noi cristiani



guardassimo e giudicassimo la realtà a partire dalle periferie degli esclusi da questo sistema, Gesù sarà ben più visibile e tangibile da parte dell'intera umanità; ovvero l'evangelizzazione non sarà solo oggetto di prediche o grandi progetti pastorali.

La felicità

Bertrand Russel

Non possedere qualcosa che si desidera è una parte essenziale della felicità.

DUE PASSI...TRA I RIFIUTI

A contatto con aree più o meno verdi

Luca Leoni

La giornata è bella. Potrebbe venire voglia di fare due passi, meglio se lungo le sponde di un fiume, la mattina è calda e lo scorrere dell'acqua illuderà senz'altro a un po' di fresco. Vicino non c'è un fiume ma un canale che è rifornito dall'acqua del Mincio – a vederla sembra anche pulita. Sellati due cavalli ci dirigiamo verso il canale che a nord di Mantova la taglia da ovest a est.

La sponda è ben percorribile, qualche albero e la vegetazione fitta fa credere di essere lontani anche se in realtà siamo solo a pochi chilometri dal centro e a qualche centinaio di metri dalla tangenziale.

I cavalli procedono tranquilli ma attenti. Dopo un breve tratto di asfalto imbocchiamo la riva del canale e dopo alcuni metri percorsi di sterrato i nostri compagni spalancano gli occhi e fissano, tra lo stupore e lo spavento, un piccolo cumolo

di rifiuti^{(foto1)-(foto2)}.

Sembrano canalette di plastica per impianti elettrici e, a lato, una vecchia coperta sporca e consumata. Proseguiamo turbati lungo la sponda, il tempo di riordinare le idee e lasciar fare due sbuffi profondi ai nostri cavalli, che ecco, appena passato un grosso cespuglio di more, vediamo un altro mucchio abbandonato di rifiuti^(foto3). In questo, oltre alla plastica, c'è una porta in legno, un telo di stoffa colorata, un copertone di bicicletta ormai inservibile, un paio di tubi in pvc, un contenitore sempre in plastica, sacchetti di carta, qualcosa in vetro e altre cose indefinibili.

Cominciamo a chiederci quali possono essere i motivi per cui delle persone possano preferire abbandonare tutto questo anziché portarlo nelle apposite discariche: comodità, costi, permessi, perché? Comodità: nella zona si trova, a circa 2 km in linea d'aria la discarica di Porto Mantovano, mentre, a circa 1 km in linea d'aria c'è una discarica del comune di Mantova. Costi: da quanto sappiamo, portare materiali in discarica non comporta alcun costo. Permessi: per poter accedere alle discariche è chiesto al massimo il documento d'identità. Tutto questo a dimostrazione che le strutture per

ricevere questi rifiuti esistono. A questo punto ci chiediamo come mai persone hanno scelto questo gesto: per fretta? Per ignoranza? Per ... non riusciamo a trovare validi motivi. Mentre proseguiamo, i cavalli

Danni alla natura

Nessim Taleb

...dobbiamo essere iperconservazionisti sul piano ecologico, dal momento che non sappiamo con che cosa stiamo provocando danni oggi.

A coloro che dicono "non c'è alcuna prova che stiamo arrecando danni alla natura" una risposta corretta è "Non c'è nemmeno alcuna prova che non lo stiamo facendo".

procedono tranquilli ma, ancora una volta, scorgiamo un altro cumulo^(foto4).

Procediamo in silenzio, senza capire, come si possa trattare così uno spazio pubblico, un'area verde, utilizzata da ciclisti e pedoni. Pensiamo anche che non solo noi – umani – utilizziamo il terreno, ma ci sono anche molti animali che condividono lo spazio con noi: ratti, aironi, ricci, bisce d'acqua, le-

pri, lucertole e ramarri, merli, gazze, talpe e altri ancora.

I rifiuti abbandonati in natura possono avere tempi di degradazione molto lunghi:

Sacchetto di plastica

100 - 1.000 anni

Bottiglia di vetro fino a 4.000 anni

Lattina 20 - 100 anni

Rivista 4 - 12 mesi

Piatti e bicchieri di plastica

100 - 1000 anni

Cartone per bevande 3 mesi

Sigaretta con filtro 1 anno

Torsole di mela dai 15 giorni ai 3 mesi

Pannolino fino a 500 anni

Un gesto apparentemente semplice e sbrigativo lascerà tracce indelebili per centinaia di anni sulla terra, che appartiene a tutti; soprattutto alle generazioni future.

Perdenti e vincenti

John F. Kennedy

I vincenti trovano sempre una strada, i perdenti trovano sempre una scusa!

Alcuni scatti, triste testimonianza dell'abbandono dei rifiuti

Foto⁽¹⁾



Foto⁽²⁾



Foto⁽³⁾



Foto⁽⁴⁾



REGOLAMENTO

- PER USUFRUIRE DEL SERVIZIO DI DISTRIBUZIONE GRATUITA DI ALBERI ED ARBUSTI AUTOCTONI È RICHIESTA L'ISCRIZIONE ALL'ASSOCIAZIONE PER L'ANNO IN CORSO.

- LE PIANTE PRENOTATE POTRANNO ESSERE RITIRATE ESCLUSIVAMENTE ALLA DATA CHE VERRÀ COMUNICATA DALL'ASSOCIAZIONE (PER ORA INDICATIVAMENTE FISSATA AL PRIMO SABATO DI DICEMBRE)
LE PIANTE NON RITIRATE IN TALE DATA NON SARANNO PIÙ DISPONIBILI.

- ALLA CONSEGNA DOVRÀ ESSERE VERSATA UNA QUOTA CAUZIONALE DI € 2.00 PER OGNI PIANTINA.

TOTALE PIANTE N°	x 2€/cad. =	TOTALE EURO
------------------	-------------	-------------

- L'ASSOCIAZIONE S'IMPEGNA A RESTITUIRE LA CAUZIONE NELLA SUCCESSIVA STAGIONE VEGETATIVA (PRIMAVERA-ESTATE) DOPO AVER VERIFICATO SUL POSTO IL REGOLARE ATTECCIMENTO DI ALMENO IL 70% DELLE PIANTE ED IL SOSTANZIALE RISPETTO DELLE NOTE D'IMPIANTO INDICATE.
IN CASO CONTRARIO, LA SOMMA IN OGGETTO VERRÀ TRATTENUTA A TITOLO DI RIMBORSO SPESE.

FIRMA PER ACCETTAZIONE

DATA, _____

CONCORSO GIARDINI, BALCONI E CORTILI IN FIORE 2014

**Tarcisia Zeni
Stefano Vergna**

Il Primo concorso giardini, balconi e cortili in fiore 2014 organizzato dall'Associazione LA RADICE in collaborazione con la Fondazione SENZA FRONTIERE onlus e @-LATO laboratorio culturale, si è svolto a Castel Goffredo l'estate scorsa ed ha visto la partecipazione di 11 concorrenti. I componenti della giuria sono rimasti stupiti e meravigliati della passione ed amore che i partecipanti hanno per il verde, ognuno con la particolarità del suo spazio disponibile.

Moltissimi sono i castellani appassionati di giardinaggio, orto e per il verde in genere ma, vanno i nostri complimenti e ringraziamenti agli undici partecipanti al concorso in quanto hanno voluto mostrare il loro

giardino e rendere pubblica la loro passione. Serve veramente tanta passione, perchè come tutti sappiamo, c'è tanto da lavorare, ma poi trionfi di fiori, colori, piante e talvolta di frutti, premiano i nostri sforzi.

Elenco partecipanti:

1. - Sig.ra Bazzi Katia (Azienda Agricola Ferrari Aldo e Marco), Via Strada Lunga n.6 (zona agricola in direzione Casalpoglio)

Giardino circostante la casa in campagna progettato e creato dagli stessi proprietari, ricco di alberi, arbusti e fiori, caratterizzato da filari di rose di varie specie e colori sul perimetro.

2. - Sig.ra Redini Anna Maria, Via San Luca n.18 (zona residenziale in direzione Ceresara)

Giardino sull'angolo della casa creato dagli stessi proprietari, ricco di fiori che adobbano il giardino e il balcone. Molto particolare il posto auto sotto pergolato ad arco completamente ricoperto da pianta rampicante. Buon esempio di come anche un parcheggio può essere inverdito e abbellito.

3. - Sig. Benzi Adriano, Via Pertini n.14 (zona residenziale in direzione Romanini). Giardino circostante la casa dove si vede l'aiuto del progettista ma ampiamente arricchito dagli stessi proprietari. Ricco di

alberi, arbusti e fiori, caratterizzato da un piccolo specchio d'acqua ricco di piante acquatiche. Molto apprezzato il percorso che si può fare in tutto il giardino alla scoperta di angoli d'ombra e grandi bordi fioriti.

4. - Sig. Favalli Davide, Via Ticino 14 (zona residenziale in direzione Casaloldo). Si può proprio dire la più grande e unica collezione di piante grasse e bonsai. Complimenti al Sig. Davide per la particolarità e preparazione per queste particolari specie di piante.

5. - Sig. Fezzardi Pierino, Via Bardella n.4 (villa in campagna in direzione Ce-



Veduta di una parte di giardino di Fezzardi Pierino.

resara). In quest'altro caso invece si può tranquillamente affermare il più grande orto domestico del paese. Ma la passione per piante in genere e fiori non è da meno. Il grande giardino antistante con aiuola e fontana centrale e caratterizzato da tulipani e rose di vario genere e specie e quindi dei colori più variegati. Noto l'impegno anche per riprodurre e sperimentare, con un proprio vivaio di piante e fiori.

6. - Sig.ra Longo Dina, Via San Giuseppe n. 7 (zona residenziale adiacente al centro storico). Anche un piccolo balcone ai piani alti di un condominio può diventare un trionfo di piante e fiori. Bellissimo esempio di come si può arredare con il verde, schermare e rinfrescare, rendendo un balcone invitante per il soggiorno all'aperto.

7. - Sig.ra Savio Monica, Via Mozart n. 384 (zona residenziale in direzione Rassa-zona industriale). Anche in questo caso la collaborazione tra professionisti (progettisti e giardinieri) e la passione dei proprietari creano un piccolo giardino vivibile dove gli spazi di soggiorno sotto il porticato diventano un tuttuno con il giardino,



Veduta di una parte di giardino di Benzi Adriano.

grazie a piante nei vasi e nelle siepi che accolgono e colorano.

8. - Sig. Cerini Silvano, Via 80° Fanteria n. 315 (zona residenziale in direzione Lodo). Esempio unico e raro su un'angolo di casa di giardino roccioso, con fontana a cascata, piante acquatiche, fiori e piante in genere. Il resto del giardino ricco di bordure e siepi con grande varietà di piante da fiore.

9. - Sig.ra Viola Gabriella (cascina di campagna in Località Poiano). Con la recente scomparsa di Gabriella, Castel

Goffredo ha perso una grande appassionata di volontariato e di verde. Con il grande spazio a disposizione, Gabriella con il suo gusto e passione aveva creato un vero e proprio parco vivo e ricco di piante di ogni genere di cui la maggior parte tipiche della zona. Spazi al coperto e scoperto sono un tuttuno con un sapore autentico, caldo e accogliente tipico delle nostre casine.

10. - Sig. Casella Marco, Vicolo Municipio n. 2 (giardino pensile nel centro storico). Casa storica del centro abbellita e colorata da piante rampicanti. Il terrazzino al piano superiore è uno spazio reso più vivibile accogliente e caldo da piante da fiore in vaso.

11. - Sig.ra Allegretti Maria-rosa Via Guerzoni n.33. (zona residenziale in direzione Rassa). In questo giardino i fiori fanno da padroni con un trionfo

di colori. In ogni bordura e aiuola trovano spazio solitamente piantine da fiore di varie specie e quindi colore.

Ci sono stati anche altri giardini partecipanti fuori concorso che alla mostra in preparazione si potranno conoscere ed apprezzare.

La Giuria segnala i 3 giardini giudicati migliori e sono dei Signori: Benzi Adriano,

Fezzardi Pierino, Cerini Silvano.

Gli organizzatori di questo 1° concorso intendono ripeterlo per il prossimo anno con più impegno e pubblicità per avere una maggiore partecipazione. È in preparazione una piccola mostra fotografica dei giardini visitati per far conoscere a tutti la passione dei partecipanti e per invogliare molti altri a partecipare alla prossima edizione.

Il Sig. Anselmo Castelli Presidente dell'Associazione LA RADICE e componente della giuria giudicatrice a nome suo, delle Associazioni organizzatrici e degli altri componenti della giuria si congratula e ringrazia sentitamente tutti i partecipanti al concorso.

Veduta di una parte di giardino di Cerini Silvano.



INVECCHIAMENTO ATTIVO E TRANSIZIONE VERSO LA PENSIONE

Manrico Mercì

Le persone e la forza lavoro stanno rapidamente invecchiando. Nei decenni a venire, tutti i paesi UE registreranno forti incrementi della popolazione "anziana" e un calo significativo di quella "giovane" e quindi dei "lavoratori". Due sono le cause principali: l'aumento della longevità della popolazione generale e la diminuzione del tasso di natalità.

Secondo una relazione dell'UE, entro il 2060 quasi il 33% degli Europei avrà 65 anni o più, su una popolazione totale di 517 milioni.

L'allungamento dell'aspettativa di vita rappresenta un grande successo per la società, ma i cambiamenti demografici pongono sfide significative per le economie e i regimi previdenziali. La situazione è molto diversificata da un paese all'altro, in gran parte in funzione dei progressi realizzati nella riforma pensionistica.

Dal momento che le previsioni europee stimano che il costo delle pensioni pubbliche raddoppierà entro il 2050, è in corso in diversi Paesi il dibattito sulle possibili misure da adottare per affrontare la questione. Una prima ipotesi consiste nel prolungare l'attività lavorativa: lavorando più a lungo ciascuno farebbe risparmiare denaro pubblico (non percependo la pensione) e allo stesso tempo continuerebbe a pagare le tasse rendendo quegli anni in più doppiamente produttivi. Secondo molti invece le pensioni future dovranno necessariamente essere meno cospicue. Un'altra soluzione sembra risiedere in un ripensamento del meccanismo attuale che si fonda sul principio per cui i lavoratori attuali pagano per i pensionati attuali e sul presupposto che la prossima generazione farà lo stesso a tem-

po debito. Tuttavia, dal momento che la forza lavoro è destinata a contrarsi, mentre cresce il numero dei pensionati, questo schema è destinato a diventare insostenibile. Un'alternativa (già adottata in Italia) consisterebbe nell'adottare il modello del fondo pensione, per cui ciascuna stirpe paga per le proprie stesse pensioni. Questa soluzione porta però risultati poco significativi. Un'altra proposta sollecitata è quella di introdurre un ritiro dal lavoro per fasi, diminuendo gradualmente l'impegno fino alla completa cessazione. Questo aiuterebbe inoltre a mitigare il problema della perdita di competenze significative con il ritiro dal lavoro di generazioni precedenti. Il prolungamento dell'attività lavorativa è uno dei punti cardine delle politiche di invecchiamento attivo (ossia invecchiare in buona salute, partecipare alla vita della collettività e sentirsi più realizzati nel lavoro, essere più autonomi nel quotidiano e più impegnati nella società).

Le forme di transizione graduale non sono però ancora diffuse nel nostro Paese dove al rapido invecchiamento si aggiunge la dimensione ridotta delle famiglie e una riforma pensionistica da sola non è sufficiente per una gestione efficace del problema. Sulla base delle politiche attuali, si prevede che in Italia entro il 2060 la spesa pubblica "direttamente" legata all'età salirà al 29% del PIL, mentre la sola spesa per le pensioni salirà quasi al 13%. Da una prima misurazione fatta dall'UE sulla base dell'Active Ageing Index (misura quanto sono effettivamente realizzate politiche e prassi per l'invecchiamento attivo), l'Italia è a metà classifica: al 15° posto sui 27 totali. L'attenzione dei senior per l'esercizio fisico, la dimestichezza con le tecnologie informatiche e il life long learning sta crescendo tantissimo in questi ultimi anni, ma c'è ancora molto da fare per raggiungere gli standard

europei: non si sta adottando nessuna seria strategia e manca un vero dibattito istituzionale sul tema. La recente riforma ha abolito la pensione di anzianità e con l'innalzamento repentino dell'età pensionabile, nonché l'introduzione del sistema di calcolo contributivo si è di fatto chiuso un'epoca per tutti. Il prolungamento della carriera lavorativa ha aperto un fronte che imprese ed istituzioni sono chiamate ad affrontare con urgenza, prima che si trasformi in un dilemma sociale. La direzione da intraprendere è quella di supportare l'occupabilità in età relativamente avanzata in termini di organizzazione del lavoro e mansioni adatte a questa fascia di occupati, ma anche quella di sostenere e accompagnare i lavoratori maturi espulsi dal processo produttivo.

È sempre possibile svolgere un ruolo dinamico e beneficiare di una migliore qualità dell'esistenza. L'obiettivo è quello di trarre il massimo vantaggio dalle enormi potenzialità di cui l'uomo dispone anche in età non più giovanissima.

Per affrontare le nuove sfide è necessario agire con determinazione. Non è possibile tuttavia dare risposte univoche al problema perché, al di là delle statistiche globali e dei livelli medi di longevità e natalità, di fertilità e migrazioni, esistono forti differenze fra un paese e l'altro, nei caratteri del pensiero e nella difficoltà della sua gestione.

Il dovere...

Aldo Moro

Questo Paese non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nasce un nuovo senso del dovere.



Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari



I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio
oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.





Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA

Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 9571155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGI CRISTIANO

E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI E M.GRAZIA

Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 0521 - 460603

LEONI LUCA

Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

NOVARO RENATO

Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA

Via Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA

Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

PICCOLI GIOVANNA

Via Pontremoli, 14
43100 Parma
Tel. 0521-773068
Cell. 349-2146388

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 (IBAN: IT-27-M-084665755000000008029) oppure UnicreditBancaFiliale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-076011500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:

Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672

E-mail: tenuapol@fin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA

Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno.

Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.